

Tutti in fila per le star dell'economia

www.ecostampa.it

Trento (dal nostro inviato) - Qualcuno ha paragonato il Festival dell'Economia di Trento ad un concerto rock: ci sono i ragazzi e ci sono le star. A volte (spesso) devi anche fare la fila per poter ascoltare il tuo relatore preferito. E se non ti muovi in tempo rischi di perdere il posto. Ma forse la metafora più azzeccata è quella delle *jamsession* che si rincorrono dalla mattina fino a notte fonda animando i magnifici palazzi rinascimentali e le splendide piazze del centro cittadino. Quanto alle vedette niente paura: il meglio degli economisti italiani e di quelli mondiali. C'è un clima leggero a Trento, durante il festival. E ti può capitare di prendere il caffè accanto ad Antony Atkinson (come è accaduto durante l'edizione 2006) ritenuto il più grande studioso della distribuzione del reddito. O di scambiare due chiacchiere al bar con Paul Krugman (come è invece accaduto quest'anno), l'economista americano (docente di Economia e relazioni internazionali a Princeton e alla *London School of Economics*) più critico nei confronti della politica di George Bush. Lo stesso Krugman che a Trento ha parlato di "Economie di mercato e ideologie". Dopo l'edizione del 2006 ispirata a

"Ricchezza e povertà" e quella del 2007 centrata su "Capitale umano, capitale sociale" il tema di quest'anno è stato incentrato su mercati e democrazia. Come ha sostenuto Tito Boeri, responsabile scientifico del Festival, "ci eravamo abituati a credere che non ci potesse essere mercato senza democrazia, ma ci siamo dovuti ricredere. Sì, ci possono essere regimi totalitari che tollerano la presenza dei mercati. Chi non se n'è accorto col Cile di Pinochet, paese piccolo e regime durato meno di 20 anni, ha dovuto poi fare i conti con il caso, il grande caso, della Cina. Non si poteva e non si può ignorarlo". Nella cornice di una città che esibisce tutta la sua generosità nell'accoglienza (agli eventi del 2006 sono state segnalate 50 mila presenze salite a 70 mila nel 2007) hanno partecipato al Festival, oltre a Krugman che ha aperto i lavori al palazzo della Provincia (un evento che segue l'inaugurazione ufficiale con Tito Boeri, Innocenzo Cipolletta, Ferruccio De Bortoli, Lorenzo Dellai, Giuseppe Laterza, Alberto Pacher e Corrado Passera), moltissimi economisti di statura internazionale. Ad esempio Paul Collie, professore di Economia presso l'Università di Oxford che ha spiegato come mai i paesi africani a basso reddito stenti-

no a intraprendere con successo la strada dello sviluppo. Mentre è toccato a Luisa Diogo, premier del Mozambico, nonché economista (studi a Londra e Maputo e un vecchio lavoro alla Banca Mondiale) illustrare un'esperienza di governo la cui efficacia costituisce un'eccezione nel panorama illustrato da Collier. In effetti il Festival promosso dalla Provincia Autonoma di Trento con il Comune e l'Università ha il pregio di declinare il tema mercato e democrazia in tanti modi diversi. Emblematica la testimonianza di Egor Gaidar, primo ministro russo nel 1992 durante la presidenza di Boris Eltsin che ha spiegato la difficoltà del passaggio dal sistema sovietico a quello capitalistico. Oppure il punto di vista di Benjamin Friedman, docente di Economia Politica ad Harvard: ha messo in discussione una lunga tradizione di pensiero che addossa al benessere economico gravi conseguenze morali dallo sfruttamento del lavoro altrui alla disintegrazione dei legami sociali tradizionali. Ai grandi pensatori internazionali si sono aggiunti una serie di personalità italiane ben presenti nel dibattito politico economico del Paese. Basti pensare a Mario Monti, presidente della Bocconi ed ex Commissario europeo, quindi Guido Rossi, giuri-

sta, ex presidente della Consob oltre all'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne e agli economisti Francesco Giavazzi, Guido Tabellini, Alberto Clò. Fra i politici, invitati prima ancora che diventassero ministri, Renato Brunetta, titolare della Funzione Pubblica e Maurizio Sacconi (Welfare). Tra gli imprenditori, invece, regnava una certa attesa per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, Carlo De Benedetti e Fedele Confalonieri. Se c'è un rischio, a Trento, è quello di un programma fin troppo ricco, tale da costringere i partecipanti a compiere delle scelte che preferirebbero evitare fra convegni, presentazioni di libri, dibattiti, che si svolgono nelle stesse ore. Allora? Il Festival non è un insieme di convegni accademici, ma un'opportunità molto libera e informale, dove alcuni eventi si sovrappongono, un modo di vivere nella città ragionando di temi importanti. Ecco perché, forse, non sono stati previsti dei grandi spazi che avrebbero impedito al pubblico un rapporto diretto con il relatore e trasformato il Festival in una kermesse impersonale; sono stati invece di grande aiuto, come già l'anno scorso, gli schermi esterni in città. Ogni spettacolo ha il suo prezzo.

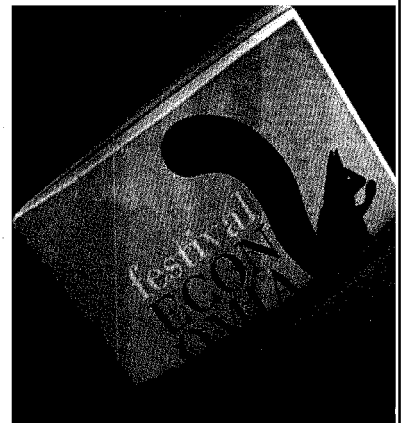
Rodolfo Ricci

Fiat, auto ibrida entro dieci anni

Trento (dal nostro inviato) - Il petrolio? Può arrivare a 200 dollari al barile. Ma per l'auto ibrida bisognerà aspettare ancora 10 anni e 30 per quella a idrogeno. Metti una sera al Teatro Sociale di Trento il "precario" in Fiat, Sergio Marchionne (così si è autodefinito lui stesso, "perché la maggior parte del mio reddito è variabile, quindi senza risultati porto a casa zero") a rispondere alle domande del direttore del Sole 24 Ore Ferruccio de Bortoli. Fuori dal teatro, in attesa dell'evento che ha chiuso la penultima giornata del Festival dell'Economia, si era formata una fila lunga più di un centinaio di metri. Mentre stava per iniziare l'incontro pubblico con l'amministratore delegato della Fiat, che vestiva l'ormai classico maglione blu, dedicato a *L'impresa e le sfide del futuro*, in sala c'è stato un "fuori

programma": un dalla platea è stata chiesta più attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. "La Fiat di oggi è in linea con quello che chiedeva il sindacalista - ha risposto Marchionne in apertura - ma abbiamo avuto incidenti inaspettati. La maggior parte di essi potrebbe essere evitata rimanendo fedeli al sistema di regole presenti all'interno dell'azienda. Il nostro impegno è nel continuare l'educazione dei nostri". Il dibattito è decollato con una serie di domande sulla crisi finanziaria e i rischi dei mutui "subprime" per arrivare a un veloce *excursus* sull'auto del futuro: "L'ibrida fra dieci anni, quella ad idrogeno fra trenta, perché ci sono da superare enormi problemi infrastrutturali, anche se il pericolo ambientale è gravissimo, il che giustifica la ricerca che si sta facendo sull'impiego di biocarburanti". Peraltro, il discorso energetico non è stato ancora

analizzato bene e in Italia non ci sono condizioni per creare una rete di distribuzione. Nella riforma della contrattazione ci sono gli strumenti per far rivedere le relazioni tra i sindacati e la Fiat. È quanto ha messo in rilievo il segretario confederale Cisl, Giorgio Santini, dopo che l'ad Fiat Sergio Marchionne ha sottolineato come i rappresentanti sindacali continuano a ragionare con schemi "antiquati" che risalgono a quando il mercato dell'auto era ancora protetto. "Se passa il modello contrattuale - ha affermato al termine di una tavola rotonda nell'ambito del Festival dell'Economia - va nella giusta direzione. Si dovrebbe liberare maggiormente il modello di partecipazione aziendale, che permette di collegare di più il salario all'impresa. Per quanto mi riguarda - ha sottolineato - sono favorevole anche alla partecipazione azionaria".



John Lloyd (Ft): informazione e democrazia

Trento (dal nostro inviato) - Al Festival dell'Economia, dopo l'inaugurazione nella storica e affollata Sala delle feste del Castello del Buonconsiglio di Trento, è toccato a Paul Krugman, a quest'omone con la barba, docente a Princeton, nonché celebre (e anche "scomodo") editorialista del *New York Times* fare l'intervento di apertura. Chiamato a rispondere di mercato e di ideologie, Krugman non ha portato a Trento un tipico messaggio di ottimismo americano: non è scritto da nessuna parte che il progresso economico porti necessariamente alla democrazia. E dunque il futuro non sta tanto nel pil pro capite del mondo, quanto nel tipo di persone che vivono in questo mondo. Mentre le economie pianificate non possono sopravvivere senza un'ideologia - e il primo riferimento è stato alla Cina, per poi comprendere anche la Russia - le economie di mercato sembrerebbero non richiede-

re un sostegno ideologico. Krugman si è detto peraltro convinto non solo della partecipazione democratica come valore in sé, ma ha aggiunto che non è stata tanto l'economia, in questi anni - e specie negli Stati Uniti - a condizionare la politica, quanto piuttosto il contrario. "Cosa sappiamo oggi sulla possibilità di sviluppo della democrazia in tutto il mondo?" si è chiesto e ha chiesto Krugman al folto pubblico della *Sala Depero*, sede di rappresentanza della Provincia autonoma (anche i posti delle due sale attigue, in collegamento video, erano esauriti). Certo - ha detto - ripenso al 1989, a quell'anno dei miracoli, al crollo delle ideologie, ma anche al sogno di Tienanmen. Ripenso a quelli che sembravano segni di democrazia in crescita, tanto che Fukuyama poté parlare di fine della storia. Insomma, sembrava ineluttabile che il mercato spingesse verso società democratiche, ovunque.

C'è di più. Il mercato è indispensabile all'informazione, anche perché l'informazione nasce con il mercato. Però ci sono dei problemi, che riguardano i giornalisti e nell'era di internet, della pay-tv, della *free press*, o più banalmente dell'audience anche tutti i cittadini: pensiamo ai produttori "informali" di informazioni, che mettono i loro video *on-line*, o ai lettori e telespettatori che con le loro scelte quotidiane decidono in sostanza dello spazio che le testate dedicheranno ad Hezbollah e ai terremoti oppure alle ricette di cucina e al gossip. Queste alcune delle suggestioni raccolte nel corso dell'incontro con John Lloyd, giornalista, editorialista del *Financial Times*, per molti anni corrispondente a Mosca. Innanzitutto: nonostante internet e le tv tematiche la televisione generalista "tiene", eccome, la guardano l'85% degli italiani per almeno 4 ore al giorno. Neanche la radio se la passa male: l'ascol-

tano quotidianamente 38 milioni di italiani. Almeno il 42% della popolazione ha invece accesso ad internet, e secondo dati recentissimi questa percentuale avrebbe ormai superato il 50%; rimaniamo però al di sotto della media europea. Venendo al tema del giorno, Lloyd ha detto non solo che se il giornalismo è libero allora anche il paese tende ad essere libero, ma che il mercato e la competizione, secondo i padri del pensiero liberale, come John Stuart Mills, fanno bene alla verità, perché laddove si confrontano due tesi, una vera e l'altra falsa, alla fine la prima prevale. Thomas Jefferson disse addirittura che avrebbe preferito farsi governare dai giornali che da un governo: era l'epoca in cui gli Stati Uniti cercavano di liberarsi dal giogo coloniale britannico, gli organi di informazione, di qualsiasi specie essi fossero, venivano visti come una fonte indispensabile di libertà e di democrazia.

R.R.

Il Festival
dell' Economia
di Trento
è stato paragonato
ad un concerto rock:
ci sono i ragazzi
e ci sono le star.
Si deve fare la fila
per poter ascoltare
il relatore preferito.
E se non ci si muove
in tempo
si rischia di perdere
il posto.
Ma forse la metafora
più azzeccata
è quella delle
jamsession
che si rincorrono
dalla mattina
fino a notte fonda
animando i magnifici
palazzi rinascimentali
e le splendide
piazze del centro
cittadino

Draghi: urgente tagliare le tasse

Per la crescita del Paese è urgente il taglio delle tasse per le famiglie e le imprese. È stato il monito lanciato dal governatore di Bankitalia, Mario **Draghi**, nella sua relazione annuale che ammette però che i salari sono troppo bassi. "Il Paese ha desiderio, ambizione, risorse per tornare a crescere" e protagonisti devono essere i giovani, ha affermato Draghi, sottolineando che stabilità politica e forza delle istituzioni sono le fondamenta su cui costruire l'intervento risanatore. La sua attuazione richiederà l'impegno di tutte le forze di cui dispone il Paese. Il segretario generale della Cisl, Raffaele **Bonanni**, ha detto di condividere la relazione fatta dal governatore Draghi e ha sottolineato come per una ripresa dell'economia occorra "favorire i redditi con un rilancio dell'occupazione". Al termine dell'assemblea, Bonanni ha inoltre sottolineato come si debba però "approfondire la vicenda dei controlli e della vigilanza delle iniziative finanziarie". "Le indicazioni date sono importanti - ha concluso Bonanni - e avranno influenza sulle attività politiche e sociali dei prossimi giorni".

Tasse - La pressione fiscale in Italia è aumentata negli ultimi

due anni di 2,8 punti percentuali ed è arrivata appena al di sotto del valore massimo registrato nel 1997, al culmine degli sforzi per entrare nei parametri di Maastricht.

Euro e inflazione - L'inflazione sta accelerando nell'eurozona, ma la dinamica dei costi interni è rimasta moderata: non vi è stata finora rincorsa tra salari e prezzi. Draghi ha poi ringraziato la presenza dell'euro: "Di fronte al rialzo dei prezzi internazionali, la forza dell'euro protegge il potere d'acquisto dei cittadini, i loro risparmi" dai rincari di energia, materie prime e alimentari che hanno spinto l'inflazione del primo trimestre al 3,3%, il livello più elevato dalla prima metà degli anni Novanta.

Banche e crisi mutui - Secondo il governatore è ancora presto per dire che sia finita la crisi finanziaria innescata in Usa dai mutui a rischio. Le tensioni sui mercati si vanno allentando ma "non si sono ancora ripristinate condizioni di normalità". Draghi ha fatto anche notare che le banche italiane hanno retto bene l'urto della crisi. La commissione di massimo scoperto, applicata dalle banche sui conti correnti in rosso, è un istituto di scarsa trasparenza e va abolito, ha affermato Draghi.

Tre domande a...

BENJAMIN FRIEDMAN PUNTA SULLA FIDUCIA

“Sono colpito dalla somiglianza tra Italia e Stati Uniti come percezione che le persone, in entrambi i paesi, hanno a livello economico e sociologico di questo particolare momento”. Parola di Benjamin Friedman, uno dei maggiori economisti americani, professore della Harvard di Economia politica e autore di *The moral Consequences of economic growth* che parla di democrazia e crescita.

Com'è la situazione attuale?

Beh, sono fenomeni che richiedono più tempo di quanto si pensi; con il rallentamento della crescita e con una più diseguale distribuzione delle risorse, qualcosa nel meccanismo si è inceppato. Larghi strati della popolazione hanno meno fiducia. Allora rimettere in moto il tutto è una questione di public policy, di volontà e negli Stati Uniti credo che ci stiamo arrivando, spiega ad una sala gremita.

Ma possono coesistere democrazia e sviluppo?

Certo, lo abbiamo visto in Corea, dove il Nord era all'origine più sviluppato ma non ha avuto democrazia mentre il Sud, più povero, lentamente ha coniugato più possibilità di scelte individuali e collettive con maggiore creazione di ricchezza. Lo stesso sta avvenendo in Cina, dove non c'è democrazia ma il range di scelte individuali possibili è molto aumentato negli ultimi 25 anni.

Quali messaggi vuole lanciare Friedman?

Allora occorre rimettere in moto il meccanismo della fiducia nei paesi occidentali dove si è incrinata, con una migliore distribuzione delle risorse. La fiducia, infatti, cresce quando una generazione vede che sta meglio della precedente e diminuisce quando ha seri dubbi per il futuro dei figli. C'è poi un secondo aspetto. E' cambiata la distribuzione dei frutti dell'aumento della produzione aggregata: ciò che prima beneficiava una maggioranza, oggi favorisce nei nostri paesi soprattutto una piccola minoranza. Ma non è un fatto inevitabile - sospira Friedman - deve intervenire la politica.

ROSSI: RISCHIO DA CRISI DERIVATI

“La vera crisi de derivati non è ancora arrivata. Mi auguro che si possa diluire nel tempo. Ma ci può scoppiare nella testa”. Guido Rossi, ex presidente Consob, è convinto che gli economisti non riescono più a monitorare le tantissime tipologie dei titoli esistenti.

Ma allora, dopo i 'subprime' cosa può succedere?

Qualcosa di peggio potrebbe presto piovere sul capo di tutti. Basti pensare ai credit default swaps. Oggi, in un mercato fuori controllo, questi titoli valgono 45 trilioni di dollari; cinque volte il debito americano. Sono titoli che scommettono sulle insolvenze delle società.

Un pessimismo strutturale, dunque?

“Che senso ha la speculazione del capitalismo che punta sul fallimento del capitalismo stesso. Una conseguenza estrema di una tendenza profonda alla speculazione per la speculazione, già ravvisata da John Maynard Keynes”.

E l'ottimismo di Draghi?

Draghi avrà le sue ragioni a dire che il sistema bancario italiano non sia particolarmente esposto all'attuale crisi finanziaria. Ma sul mercato c'è un tale 'profluvio' di titoli dei più diversi generi che perfino economisti sofisticati fanno fatica a capirci qualcosa. Figuriamoci i singoli risparmiatori”. I semplici risparmiatori ormai sono una componente minoritaria di chi investe denaro sui mercati.

RAGHURAM RAJAN: DOPPIA ANIMA DEI CAPITALI

E' stato il più giovane capo economista del Fondo monetario internazionale. Dal 2007 insegna all'Università di Chicago ed ha scritto “Salviamo il capitalismo da i capitalisti”.

Che sviluppo senza democrazia?

Si pensa che la democrazia sia un valore supremo in sé e io non sono certo in disaccordo. Però dal punta di vista della crescita economica non è detto che sia la via imprescindibile.

Perché l'arrivo di capitali esteri non fa bene allo sviluppo?

Capitali finanziari, non investimenti esteri. Sono rischiosi, a volte. Ma questo succede anche negli Stati Uniti. La crisi dei 'subprime' che ha innescato la crisi dei mercati finanziari è dovuta, in gran parte, ad un eccesso di capitali esteri non gestiti al meglio.

A che punto è la crisi finanziaria?

La risposta più saggia, e forse la più scontata, è che non si sa. Regna più calma perché la Federal Reserve ha dimostrato di essere pronta a fare tutto il necessario. Tuttavia, mi aspetto ancora fallimenti nel mondo delle piccole banche. D'altronde, la caduta dei prezzi delle case non ha toccato affatto il fondo: e non si è ancora sentito l'effetto del crollo dei valori immobiliari sulla spesa delle famiglie.

R.R.

